

desi aver preso, o dalla vicina Chiesa chiamata S. Maria del Popolo, o dai vicini boschetti di pioppi ch'erano attorno al Mausoleo d'Augusto; ovvero dall'affluenza del Popolo, che per questa porta entrava, ed entra giornalmente nella Città, essendo la principale di Roma.

Avendo dipoi Pio IV fatto ristaurare le mura, nel 1562 riedificò questa porta, che come la principale, è anche una delle più maestose di Roma. Michel'Angelo Bonarroti ne fece il disegno, che fu eseguito da Giacomo Barozzi da Vignola. La facciata interiore che guarda la Città, fu ornata poi con disegno del cav. Bernini, per ordine d'Alessandro VII, in congiuntura della venuta in Roma di Cristina Regina di Svezia.

Non vi è quasi alcun'altra Città, che presenti un'ingresso cotanto nobile e magnifico, come quello che dà Roma per la porta del Popolo. La veduta d'una vastissima piazza, d'un grande Obelisco Egizio e d'una fontana nel mezzo, di due belle Chiese uniformi, e di tre spaziose, e lunghe strade di prospetto, forma un colpo d'occhio tanto maraviglioso, che solo basta per far concepire al primo istante, una giusta idea della Romana magnificenza.

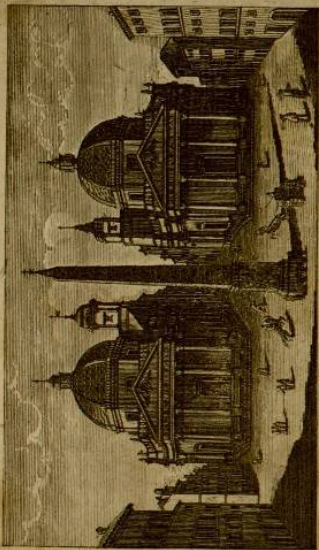
Il superbo Obelisco, che ammirasi su questa piazza, fu fatto erigere nella Città d'Elisopoli per ordine di Sesostri Re d'Egitto. Augusto lo fece poi trasportare in Roma, ed innalzare nel Circo Massimo; per

ITINERARIO DI ROMA

cio nell'antica iscrizione, ch'è nel piedestallo, si legge il nome di questo Imperatore. Dopo esser ivi per molti secoli rimasto sotterra, insieme con quello, ch'è nella piazza di S. Giovanni Laterano, il Pontefice Sisto V, nell'anno 1589, lo fece cavare, restaurare, ed erigere su questa piazza colla direzione del cav. Fontana, il quale fecevi anche la fonte. E' esso di granito rosso orientale, tutto inciso a geroglifici. L'altezza dell'Obelisco è di palmi 108, e il suo vivo è largo palmi 12; la Croce è alta 17 palmi, e il piedestallo col zoccolo, e cimasa, palmi 37; sicchè considerato dal piano della piazza fino alla sommità della Croce, è alto in tutto palmi 162. Accanto alla porta del Popolo è situata la

• Chiesa di S. Maria del Popolo •

Essa fu edificata nel 1227, a spese del Popolo Romano, da cui credesi aver preso la sua denominazione. Dipoi Alessandro VII fu quello che col disegno del cav. Bernini la ridusse nello stato presente. Ecco ciò che vi si trova di più rimarchevole. Nella prima e nella terza cappella a destra nell'entrare in Chiesa, sonovi delle pitture del Pinturicchio. La seconda cappella è tutta decorata di marmi e di 16 colonne d'ordine Composto: il quadro dell'Altare rappresentante la Concezione della Madonna, è una delle migliori opere di Carlo Maratta. Le pitture della volta dell'Altar maggiore sono del suddetto Pinturicchio, e i due bei de-



Place du Peuple

Piazza del Popolo

positi ornati di statue, sono opere d'Andrea Contucci da Sansovino. L'Assunta nella seguente cappella è del celebre Annibale Caracci: le pitture laterali sono di Michelangelo da Caravaggio; e quelle della volta, d'Innocenzo Tacconi, e del Novara, fatte col disegno d'Annibale suddetto.

La penultima cappella, che appartiene alla Casa Chigi, è una delle più rinomate di Roma. Il celebre Raffaello ne fece il disegno, come parimente i cartoni per i mosaici della cupola, per le pitture del suo fregio, ed anche per il quadro dell'Altare, che fu principiato a dipingere da Sebastiano del Piombo, e dipoi terminato da Francesco Salviati. Dipinse questi anche il resto della cappella, a riserva del Davide, e dell'Aronne nelle due lunette, che furono coloriti dal cav. Vanni. Il paliotto dell'Altare è di bronzo con bellissimo bassirilievi, opera del Lorenzetto. In questa sontuosa cappella, ch'è adornata di pilastri Corintj scanalati, e ricoperta di preziosi marmi, sono collocate negli angoli quattro statue: quella rappresentante Daniele nel lago de' Leoni, e l'altra Abacuc, che viene preso dall'Angelo per i capelli, sono del cav. Bernini, che similmente à fatto i due belli depositi d'Agostino, e di Sigismondo Chigi. Le due altre statue rappresentanti, l'una Elia, e l'altra Giona assiso sulla balena, sono state scolpite dal suddetto Lorenzetto; ma il Giona soprattutto è opera stimatissima, per essere stata fatta non solamente col modello,

ma anche colla direzione di Raffaello medesimo. Al di fuori di questa cappella, sul pilastro destro dell'arcone, è situato il bel deposito della Principessa Odescalchi Chigi, fatto col disegno del cav. Paolo Posi.

Tre grandi e belle strade cominciano dalla piazza del Popolo; quella che rimane a mano destra, chiamasi di Ripetta, la quale va lungo il Tevere fino alla piazza di S. Luigi de' Francesi; l'altra a sinistra, che vien detta del Babuino, passa per la piazza di Spagna, e porta verso monte Cavallo; quella di mezzo è la

Strada del Corso.

Essa è la principale di Roma, e va direttamente per lo spazio di quasi d'un miglio fino a piè del Campidoglio. Il suo ingresso vien decorato da due Chiese d'uniforme architettura del cav. Rainaldi. Trovansi su questa via de' belli edifici sacri e profani, fra i quali merita qualche osservazione la Chiesa di Gesù e Maria, architettata da Carlo Milanese, e dal cav. Rainaldi, ed arricchita di marmi e di sepolcri dalla Casa Bolognetti.

Nel vicolo che viene appresso alla Chiesa di S. Giacomo, trovasi lo studio del cavalier Canova, celebre Scultor Veneziano. Il merito delle sue opere è superiore a tutti gli eloggi; e la fama che si è acquistata non à limiti; pertanto non evvi amatore di belle arti, che non vi si porti per ammirare le sculture d'un sì egregio ed immortal'Artista.

Seguitando il cammino per la strada del Corso, si vede a mano destra la

Chiesa di S. Carlo.

Essa fu edificata circa l'anno 1612 dalla Nazione Lombarda, con architettura d'Onorio Lunghi, e di Pietro da Cortona, che terminò il suo interno, e fece il disegno della cupola. Questa magnifica Chiesa è a tre navate, divisa da pilastri Corinti, ed ornata di pitture e di stucchi dorati. La cappella della crociata a destra, architettata dal cav. Paolo Posi, è una delle più belle di Roma. Essa è decorata di buoni marmi, di bronzi dorati e di sculture. Il quadro dell'Altare rappresentante la Concezione della Madonna, è in mosaico, cavato da quello di Carlo Maratta, che sta nella Chiesa di S. Maria del Popolo. Del medesimo autore è il quadro dell'Altar maggiore.

Tra i palazzi che sono sulla strada del Corso, quello della Casa Ruspoli è rimarchevole per la sua magnifica architettura di Bartolommeo Ammannato, la cui scala è la più bella fra tutte le altre de' palazzi di Roma: essa è formata di 120 gradini di marmo Greco, tutti d'un pezzo.

Presso di questo palazzo è la piazza e la Chiesa di S. Lorenzo in Lucina, in cui non vi è altro di particolare, che il quadro dell'Altar maggiore, rappresentante il Santissimo Crocifisso, opera singolare di Guido Reni. Seguitando poi la strada del Corso

§ ITINERARIO DI ROMA

si trova a destra sul cantone della piazza Colonna, il

Palazzo Chigi

Questo magnifico palazzo fu cominciato con architettura di Giacomo della Porta, proseguito da Carlo Maderno, e poi terminato da Felice della Greca, per abitazione de' Nipoti d' Alessandro VII di questa famiglia. Per una bella e comoda scala si sale al primo appartamento, in cui sono quattro stanze ornate di quadri d' insigni Pittori. Nella prima è da notarsi accanto alla porta, un' antica pittura sul muro, rappresentante le tre Grazie; e un gran quadro del Baciccio, che rappresenta un S. Francesco. Fra i quadri che ornano la seconda stanza si distingue, un S. Francesco, di Guido; la Trasfigurazione di N. S., di Benvenuto Garofolo; e tre putini del Pussino. Nella terza stanza sono molti quadri di eccellenti autori, fra' quali sono degni di particolar osservanza, la Flagellazione di N. S., del Guercino; un Satiro che disputa con un Filosofo, di Salvator Rosa; due bei ritratti dipinti dal Tiziano; ed un Cristo morto, in iscorcio, dal Caracci. Sono da notarsi nella quarta stanza, un bozzetto d' una volta del palazzo Barberini, rappresentante la Divina Sapienza, opera d' Andrea Sacchi; un' altro bozzetto del medesimo autore, del celebre quadro di S. Romualdo, che ora trovasi a Parigi nella galleria Imperiale; un Satiro, e una Baccante

PRIMA GIORNATA 9

di Rubens; un' Amorino che tiene un cinghiale per l' orecchie, dell' Albano. Nell' altra camera fra varj marmi antichi si distingue la famosa statua di Venere copiata da quella di Menofante, ed un' Apollo.

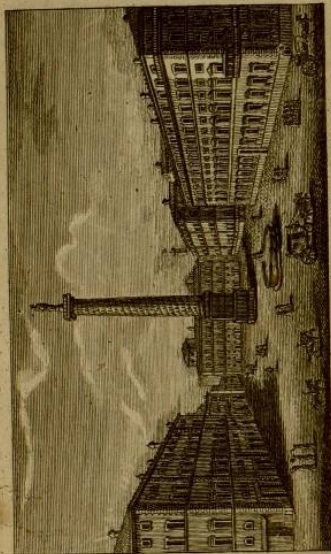
Nella prima stanza del secondo piano si ritrovano due quadri di battaglie, uno di Pietro da Cortona, e l' altro di Salvator Rosa. Nella seconda stanza evvi un grazioso quadro del Barocci, dove sono espressi diversi putini; due bei paesi di Claudio Lorenese; un' altro quadro del Barocci, fra le finestre; quattro quadri di figure della Madonna, del Guercino; S. Pietro e S. Paolo, del Dominichino; un quadro dei Morandi, e uno di Leonardo da Vinci. Segue una camera ornata di disegni di buoni autori. Nella camera seguente sono due quadri di Guido, e quattro del Viviani. Viene dopo un gabinetto, dove il Baciccio à dipinto nella volta, Diana, ed Endimione.

E' degna non meno d' esser veduta la biblioteca, la quale è ricca di libri scelti, di stampe, e di molti manoscritti rari, fra' quali è quello di Daniele, secondo la versione de' Settanta, l' unica che esiste. La maggior parte di questo palazzo s' estende sulla

Piazza Colonna.

In questa piazza, che rimaneva compresa nel Foro d' Antonino Pio, fu eretta la maravigliosa Colonna dal Senato Romano in onore dell' Imperatore M. Aurelio, per

le vittorie da esso riportate contro i Marco-
manni, il quale poi la dedicò ad Antonino
Pio suo Suocero, come si legge nell'iscrizione,
che è sul piedestallo della medesima; però
viene volgarmente detta di Antonino. Si
vedono pertanto all'intorno di questa
Colonna scolpite a bassorilievo le vittorie,
che M. Aurelio riportò contro i Marcoman-
ni ed altri Popoli della Germania. Vi si os-
serva sul principio il Giove Pluvio, a cui i
Pagani attribuirono il famoso prodigio del-
la pioggia, che i Soldati Cristiani della le-
gione fulminatrice ottennero dal vero Dio.
Benchè questi bassirilievi siano d'inferior
merito di quelli della Colonna Trajana, pu-
re mostrano, che i loro Scultori anno pro-
curato d'imitarli. Nella di lei sommità era
collocata la statua di bronzo dorato di M.
Aurelio. Questa Colonna, ch'è palmi 2
meno alta di quella di Trajano, è d'ordine
Dorico, ed è composta di 23 pezzi di mar-
mo bianco. Si ascende comodamente sulla
cima di essa per una scala interna a chio-
ciola, incavata nel marmo medesimo, di
190 gradini, ed illuminata da 41 spiragli.
Il suo diametro è di palmi 17 e mezzo, e
la sua intera altezza è di palmi 217; cioè il
basamento del piedestallo, che rimane sot-
terra 16, il piedestallo palmi 33; il zoc-
colo della colonna 3; la colonna con base,
e capitello 129, il piedestallo, e base della
statua 17; la statua 19. Avendo non poco
sofferto negl'incendj di Roma, dal gran
Pontefice Sisto V fu ristaurata, e fatto di



Piazza Colonna

Place Colonne

nuovo il piedestallo colla direzione del cav. Fontana; ed avendola dedicata all'Apostolo S. Paolo, fecevi sopra collocare la statua del Santo, di bronzo dorato, fatta col modello di Tommaso della Porta.

La strada che rimane allato del palazzo Chigi, conduce alla

Piazza di Monte Citorio.

Il monticello, su cui trovasi questa bellissima piazza, non è naturale, ma si è formato dalle rovine d'antichi edificj, e dalla terra cavata, e portatavi a poco a poco nel fabbricare le case quivi attorno. Esso porta il nome di *Citorio*, perchè anticamente di colà il Precone, o sia Banditore il giorno de' Comizj citava, e chiamava a nome le Centurie, una dopo l'altra ad entrare nei Septi, affine di dare i loro voti per l'elezione de' nuovi Magistrati. I suddetti Septi rimanevano ov'è ora la piazza Capranica, ed essi altro non erano nella loro origine, che un grande spazio chiuso da palizzata a guisa di mandra, detto perciò anche *Ovile*. Dipoi da Lepido Triumviro in luogo di palizzata, vi furono fatti dei portici di marmo. In appresso avendoli M. Agrippa ridotti a perfezione, li chiamò Septi di Giulio, in onore di Giulio Cesare. Nei giorni che non vi era assemblea, vi si rappresentavano spesso degli spettacoli, cioè giuochi di gladiatori, ed anche battaglie navali. Nel mezzo di questa piazza trionfa

L' Obelisco Solare d' Augusto .

Nell' istesso luogo , in cui ora si ammira questo superbo Obelisco , era prima situata il piedestallo della Colonna d'Antonino Pio, fattovi innalzare da Benedetto XIV. Esso poi nel 1789 fu trasportato nel giardino Vaticano per ordine di Pio VI, il quale colla direzione di Giovanni Antinori, fece innalzare questo magnifico Obelisco di granito rosso, con suoi geroglifici, alto palmi 98, senza il piedestallo, ch'è del medesimo granito, alto palmi 19, sù cui si legge la dedica d' Augusto al Sole, e perciò a preso il nome d' Obelisco Solare . Posta detto piedestallo sopra un doppio zoccolo di marmo bianco alto palmi 13 e mezzo: sicchè da terra è alto in tutto palmi 130 e mezzo, senza il globo di bronzo, che è nella sua sommità . Fu esso nella sua origine eretto in Eliopoli da Sesostri Re d'Egitto, donde fu trasportato in Roma dall' Imperatore Augusto, che lo innalzò nel Campo Marzio, facendolo servire di gnomone alla meridiana, segnata in un quadrante di bronzo incastrato in terra sopra lastroni di marmo, alcuni pezzi de' quali furono ritrovati nel rifare le fondamenta della Sagrestia di S. Lorenzo in Lucina, essendo stato verso quella parte anticamente collocato . Dal detto luogo fu fatto disotterrare da Benedetto XIV nell'anno 1748; ma siccome si trovò rotto in cinque pezzi, però fu messo in abbandono .



Piazza di Monte Citorio || Place de Monte-Citorio

Il principale edificio che decora questa piazza, è il

Palazzo detto di Monte Citorio .

Sopra alcuni antichi avanzi , creduti dell' Anfiteatro di Statilio Tauro , la Casa Ludovisi , nel 1650 , incominciò questo grandioso edificio col disegno del cav. Bernini ; ma poi essendo rimasto imperfetto , fu acquistato da Innocenzo XII , il quale lo fece terminare colla direzione del cav. Fontana ; e vi stabilì il Tribunale delle Cause Civili , e Criminali . In oggi nel primo piano sonovi due Camere del Tribunale della Corte Imperiale ; e nel secondo , è quello di Commercio . Nel cortile vedesi giacente in terra una grandissima Colonna di cipollino , trovata sotterra nel 1778 , nella piazza di Campo Marzo .

Poco di qui lontano è la piazza detta di Pietra , su cui vedesi un magnifico avanzo del

*Tempio d' Antonino Pio , ora
Dogana di Terra .*

Fra le diverse opinioni , che corrono su quest' antico monumento , la più probabile , e comune si è , che possa essere stato il Tempio d' Antonino Pio , da esso eretto nel suo Foro . Di questo Tempio non ci restano che undici maestose colonne , le quali sostengono un magnifico , e bellissimo cornicione di marmo Greco ben conserva-

to . Le dette colonne formavano porzione d'uno dei lati del portico, che circondava la sua cella . Esse sono parimente di marmo Greco scanalate d'ordine Corintio, ma molto danneggiate dagl' incendj, di palmi 6, e due oncie di diametro, e di palmi 58 d'altezza . Dal cortile di quest'edificio vedonsi alcuni frammenti del magnifico cornice interno, che ancora sostiene alcuni gran pezzi della volta della cella, ch'era tutta di mattoni, ornata di compartimenti riquadrati di stucco .

Le suddette colonne servono in oggi di decorazione alla facciata della Dogana delle mercanzie che vengono a Roma per la via di terra . Il vicolo che rimane allato di questo edificio, conduce alla piazza della

Chiesa di S. Ignazio .

Il Cardinal Lodovico Ludovisi, Nipote di Gregorio XV, nel 1626 cominciò questa magnifica Chiesa, che poi fu terminata dopo la sua morte, nell' anno 1687, con sua lascita di scudi 200 mila . Il celebre Domenichino ne fece due differenti disegni, da quali poi il Padre Grassi Gesuita, prendendo parte dell'uno, e parte dell'altro, formò quello, che vedesi messo in opera . L'Algardì architettò la bellissima facciata, tutta di travertino, ornata di due ordini di colonne, Corintio, e Composto . L'interno della Chiesa è diviso in tre navate da grossi pilastri Corintj . Le pitture della gran volta, di tutta la tribuna, e del quadro del

primo Altare a destra, ch'è ornato di due belle colonne di giallo antico, sono di mano del P. Pozzi Gesuita . Le più nobili cappelle sono quelle della crociata, architettate dal suddetto P. Pozzi . Esse sono fra loro uniformi, tutte decorate di buoni marmi, di bronzi dorati, e di quattro superbe colonne attortigliate, di verde antico . In quella a destra evvi sull'Altare un bel bassorilievo scolpito da Mr. le Gros, rappresentante S. Luigi Gonzaga . Sull'altro Altare incontro è l'Annunziazione della Madonna, scultura a bassorilievo di Filippo Valle . Presso la porta laterale vedesi il magnifico deposito di Gregorio XV, opera di Mr. le Gros .

Nel Collegio Romano, ch'è annesso a questa Chiesa, si trova una ricca biblioteca, ed un famoso museo, formato dal P. Kircher Gesuita . Sono in esso moltissimi preziosi oggetti, sì antichi, che moderni, come vasi e tazze d'agata, corniole e cammei, figurine in marmo, pitture, ed una bella raccolta di cose curiose ed interessanti per gli amatori di storia naturale . La piazza che sta avanti a questo Collegio, rimane decorata da una facciata del

Palazzo Doria .

Esso consiste in tre corpi di fabbrica, i quali uniti insieme formano uno de' più grandi e magnifici palazzi di Roma . Quello che corrisponde sulla piazza del Collegio Romano, ch'è il più bene architettato,

fu eretto col disegno del cav. Borromini, da D. Camillo Pamfilj, il quale poco dopo fece fare al Valvasori l'altro, che riguarda la strada del Corso. Finalmente quello corrispondente sulla piazza di Venezia fu fatto edificare dall'ultimo Principe della Casa Pamfilj, col disegno di Paolo Amalj. In morte poi del suddetto Principe, ereditò questo sontuoso palazzo l' Eccellentissima Casa Doria.

La decorazione interna di questo palazzo corrisponde all'esterna magnificenza. E' degno d'osservazione il portico, ch'è avanti la grande scala, a motivo della difficolta struttura della sua volta piana, sostenuta da otto colonne di granito Orientale. La scala che segue è spaziosa, e bella; e gli appartamenti, a' quali essa conduce, sono bene distribuiti, e riccamente ornati di preziosi arredi, e d'una stupenda raccolta di quadri de' più celebri Autori, accresciuta anche dall'odierno Principe Doria. Per non estendermi più di quello che conviene in una compendiosa descrizione, mi restringerò ad accennare i più singolari.

La prima stanza è ornata di bei paesi a guazzo di Gasparo Pussino, e della sua scuola, eccettuati alcuni, che sono di Ciccio Napolitano, e di Mr. Rosa.

La seconda stanza è tutta ripiena di quadri a olio, del medesimo Pussino, chiamata perciò la gran sala del Pussino. Questi sono della sua più eccellente maniera, fra' quali è da notarsi, come il più bello, il

ponte Lucano nella strada di Tivoli. Vi è in questa medesima sala situato in alto, un bel quadro di Benedetto Castiglione, rappresentante una Turca a Cavallo.

Nella terza stanza, oltre l'altro quadro del Castiglione, che è il compagno del suddetto, s'ammira un S. Eustacchio, d'Alberto Duro; una Madonna, di Giovan Bellino, e diversi quadri del Pussino, di Mr. Both, e d'altri.

La quarta è ricca di molti eccellenti quadri, fra' quali sono da osservarsi con maggior attenzione, l' Endimione, del Guercino; il ritratto di Macchiavello, del Bronzino; Caino ed Abele, di Salvator Rosa; due stupendi ritratti di Bartolo, e Baldo, celebri Giureconsulti, di Raffaello; la Pietà, d'Annibal Caracci; un bel paese, del Domenichino; alcuni bei ritratti, di Tiziano, di Vandyck, e uno famoso di Donna, di Rubens; ed un quadretto, rappresentante una Tetide, di Pierin del Vaga.

Fra i quadri che adornano la quinta stanza, se ne distinguono due del Bassano, uno del cav. Calabrese, due piccoli d'Andrea Mantegna, ed alcuni bellissimi ritratti d'Olbens, di Vandyck, ed uno di Giorgione. Dopo si passa nella cappella, nel cui ingresso si vede una doppia scala di singolare, e stravagante architettura: sopra il detto Altare evvi un bel quadro d'Annibal Caracci, rappresentante un Cristo morto posato sopra la Madonna.

Nella sesta stanza vi è di più bello, una

Galatea, del Lanfranco; un Icaro, e Dedalo, dell'Albano; un Giove, e Giunone, di Guido Cagnacci; la Carità Romana, di Mr. Valentino; due quadri del Bassano, ed un S. Girolamo, del Palma.

Segue immediatamente la galleria, nel primo braccio della quale s'ammirano a sinistra, moltissimi quadri d'eccellenti Pittori, fra' quali sono di maggior rilievo, un gran quadro di Benvenuto Garofolo; una Madonna, di Sassoferrato; sei superbe lunette d'Annibal Caracci; due quadretti del medesimo Autore, rappresentanti due figure di S. Francesco; una Maddalena, del Tiziano; la morte di Tancredi, del Guercino; Adone e Venere, di Paolo Veronese; due stupendi paesi di Claudio Lorenese; un ritratto di Rubens, rappresentante il suo Confessore; e diversi paesi di Breugel, fra' quali è da osservarsi attentamente la Creazione degli animali, per l'estrema diligenza, e magistral fuittezza. Viene appresso il secondo braccio, adornato di bei tremù, e di pitture nella volta, del Milani.

Prima di proseguire la galleria, s'entra in un'appartamento composto di quattro stanze, adornate quasi tutte di bei paesi d'Orizzonte, di Torreggiani, di Mr. Both, e d'altri. Vi sono anche diverse vedute di Gasparo Vanvitelli, delle borrasche di Manglar, dei bei paesi del Pussino, e del Bassano. Nella prima stanza è degno d'osservazione un'abbozzo del Tiziano, di cui non s'intende il soggetto. Nella seconda vi è

un gran quadro, rappresentante un'accademia di musica, del cav. Calabrese; e nella terza, e alcuni ritratti del Tiziano. Nell'ultima stanza è da notarsi in genere di paesi, un quadro del Bassano, rappresentante un ponte, in cui l'acqua è tanto magistralmente dipinta, che sembra vera; ed un'altro di Niccolò Pussino, rappresentante la Fuga in Egitto in tempo di grandissimo vento.

Tornando nella galleria, nel braccio che segue, vi sono diversi quadri di Claudio Lorenese; un superbo ritratto di Diego Velasquez, rappresentante Papa Pamfilj; una Madonna che riguarda il Bambino, di Guido; due quadretti del Parmigianino; un Satipo che insegna a suonar la zampogna ad un giovanetto, che accarezza, d'Agostino Caracci; ed un'abbozzo, del Coreggio, nel quale viene rappresentata la Gloria che corona la Virtù. E' da rilevarsi da questo quadro, che il Coreggio negli abbozzi adoperava un solo colore, che viene a formare una specie di chiaro oscuro. Evi inoltre un quadro d'Alberto Duro, rappresentante Avari, che contano moneta. Nell'ultimo braccio sono considerabili due stupendi paesi del Domenichino; una Casta Susanna, d'Annibal Caracci; una Maddalena, dello stesso; un Sansone, del Guercino; il Sacrificio d'Abramo, di Tiziano; un quadretto Fiammingo, d'una stupenda tinta; un quadro rappresentante un gran pranzo campestre, del Teniers, col proprio ritratto sedente nel principio della tavola;

una copia delle Nozze Aldobrandine, fatta da Niccolò Pissino; alcuni ritratti di Tiziano, e uno di Leonardo da Vinci, rappresentante la Regina Giovanna; ed una Maddalena, del Caravaggio.

Finalmente per una porta, ch'è alla metà di questo braccio di galleria, si passa in alcune stanze, tre delle quali sono ornate di quadri, la maggior parte di paesi del Pissino, di Manglar, di Mr. Both, di Mr. Rosa, di Salvator Rosa, del Tempesta, del Torreggiani, e del Brilli. Fra' quadri di figure, che sono nella quarta stanza, si distingue una mezza figura di Didone piangente per la partenza d'Enea, di Benvenuto Garofalo; ed un S. Girolamo del Parmigianino. In questo palazzo vi è ancora una copiosa Biblioteca.

Tornando sulla strada del Corso, vedesi accanto al suddetto palazzo, l'antichissima Chiesa di S. Maria *in via Lata*, così denominata dall'antica strada su cui è situata, la quale cominciava a piè del Campidoglio, e che alla piazza di Scarra si univa colla via Flaminia.

Continuando a camminare per la strada del Corso, si giunge alla piazza di Venezia, così detta dal gran palazzo, che già apparteneva a quella Nazione.

Dirimpetto al suddetto palazzo di Venezia evvi l'altro palazzo Doria; e poco lontano trovasi il palazzo Altieri, che è uno dei più grandi che sono in Roma. La sua principal facciata rimane sulla piazza della

Chiesa del Gesù.

Questa magnifica Chiesa, ch'è una delle più belle e ricche di Roma, fu eretta nel 1575 dal Cardinal Alessandro Farnese, con architettura del celebre Vignola. La proseguì in appresso Giacomo della Porta suo allievo, e fecevi con suo disegno la bella facciata, ornata di due ordini di pilastri Corintj e Composti.

Il maestoso interno di questa Chiesa è decorato di pilastri Composti, di stucchi dorati, di sculture in marmo, e di belle pitture.

La cappella della crociata a destra è ornata di buoni marmi, e di quattro belle colonne, in mezzo a cui è un quadro, che rappresenta la morte di S. Francesco Saverio, opera di Carlo Maratta.

L'altar maggiore, che fu architettato da Giacomo della Porta, è ornato di quattro bellissime colonne di giallo antico, e d'un buon quadro di Girolamo Muziano, rappresentante la Circoncisione di Gesù. Al lato di quest'Altare vi è il deposito del Cardinal Bellarmino, ornato di varie figure in marmo, scolpite da Pietro Bernini. Le pitture a fresco sulla volta della tribuna, come ancora quelle della gran cupola, e del voltone della Chiesa, ove è espresso S. Francesco Saverio portato in Cielo, sono opere del Bacciocci.

Si ammira nella crociata la sontuosissima cappella di S. Ignazio, fatta col dise-

gno del P. Pozzi Gesuita, la quale è una delle più magnifiche e ricche di Roma. Essa è decorata di quattro superbe colonne incrostate di lapislazzolo, e listate di bronzo dorato, del qual metallo sono anche le basi, e i capitelli. I piedistalli delle colonne il cornicione, ed il frontone, che viene sostenuto da dette colonne, sono di verde antico. Nel mezzo del frontone risalta un gruppo di marmo bianco, rappresentante la SS. Trinità, scolpito da Bernardino Ludovisi, a riserva della figura di N. S., che fu fatta da Lorenzo Ottone. Il globo, che tiene il Padre Eterno, è il più grosso, e bel pezzo di lapislazzolo, che si sia mai veduto. Il quadro di S. Ignazio, situato sopra l'Altare, è del suddetto P. Pozzi. Il corpo del Santo si conserva sotto l'Altare, entro una ricca urna di bronzo dorato, ornata di pietre preziose, e di bassirilievi. Questa cappella è decorata di bassirilievi di bronzo dorato, e d'altri di marmo, rappresentanti diverse istorie del Santo. Ai lati dell'Altare sonovi due bellissimoi gruppi di marmo; uno rappresentante la Fede adorata dalle più barbare Nazioni, scultura di Giovanni Teudone; l'altro la Religione, che colla Croce atterra, e fulmina l'Eresia, espressa sotto l'emblema d'un Uomo, che tiene un serpe, e d'una Donna decrepita, scultura di Mr. le Gròs. Le pitture della volta di questa cappella sono del Buciccio.

Prendendo poi la strada a sinistra della suddetta Chiesa, si vede di prospetto il Cam-

pidoglio, al cui lato è una lunga e spaziosa scala, la quale è formata di 124 gradini di marmo bianco, cavati da quella che anticamente era situata avanti al Tempio di Quirino, che stava sul monte Quirinale. Questa scala conduce alla

Chiesa di S. Maria d' Araceli.

Dove ora è questa antichissima Chiesa, secondo la più probabile opinione, era il famoso Tempio di Giove Capitolino, di cui parleremo fra poco. Secondo un'antica tradizione si crede, che ivi tempo della Nascita di Gesù Cristo, l'Imperatore Augusto facesse erigere in questo Tempio un'Altare, col titolo d'*Ara Primogeniti Dei*; e che da ciò prendesse la denominazione d'*Ara Coeli*. Al presente non si veggono che le vestigie di quest'Altare isolato nella navata trasversale verso la Sagrestia; e si dice essere stato consacrato dal Pontefice S. Anacleto nell'anno 103.

Molte sono le cappelle di questa magnifica Chiesa, ch'è divisa in tre navate da 22 grosse colonne quasi tutte di granito d' Egitto; le quali, insieme con quelle dell'annessa casa, si crede che appartenessero al sullodato Tempio di Giove, leggendosi in una di quelle, ch'è la terza a sinistra entrando per la porta principale, A CVBICV-LO AVGVSTORVM.

Sopra l'Altar maggiore evvi un' Immagine della Madonna, che dicesi dipinta da S. Luca; e dalla parte di dietro, evvi un buon

quadro, creduto di Raffaello; ma che realmente è una bella copia. I quadri delle cappelle sono di Bernardino Pinturicchio, del cav. Roncalli, di Scipion Gaetano, del Muziano, di Giovanni de Vecchi e del Trivisani.

Uscendo per la porta laterale della Chiesa, dopo scesi alcuni gradini, si entra nella piazza di Campidoglio, la quale è una delle più celebri di Roma, non solo per i sonuosi edificj, che la circondano, ma molto più per essere situata nel mezzo del

Monte Capitolino.

Esso è uno de' più rinomati monti di Roma. Anticamente chiamavasi Saturnio, perchè Saturno Re degli Aborigeni vi edificò la sua Città. Si disse poi monte Tarpeo dalla vergine Tarpea, che vi fu uccisa da' Soldati Sabini. Finalmente in tempo di Tarquinio Superbo nel fare le fondamenta del Tempio di Giove, essendosi trovata una testa umana, avvenimento riguardato dagli Auguri per un presagio, che Roma sarebbe divenuta un giorno la Capitale del Mondo, da questa prese il nome di monte Capitolino, dipoi corrottamente detto Campidoglio.

Questo è quel famoso monte sopra del quale si restringeva, come in suo centro, tutta la Romana potenza: quì si tenevano dai Romani adunanze pubbliche, e congressi politici; e di quà dettavasi la legge a tutto il Mondo.

Due sommità eranvi su questo monte; una dalla parte della Chiesa d'Araceli, l'altra dalla parte opposta, che riguarda il Tevere, e che in oggi chiamasi monte Caprino. Siccome questa era la più elevata, però fu ridotta in forma di fortezza, o di Cittadella, e propriamente chiamavasi Rocca. Lo spazio che rimaneva fra queste due sommità nominavasi *intermonzio*; esso era dove ora è la piazza del Campidoglio.

Il Campidoglio era circondato di mura glie composte di grosse pietre, le quali non cominciavano a piè del monte, ma circondavano solamente le due sommità, e l'intermonzio. Si vede ancora in oggi un avanzo di queste mura sotto il palazzo già del Senatore, ed ora della Municipalità, dalla parte della cordonata; ed un'altro dietro il secondo palazzo del Museo, che circondavano la Rocca, ossia la fortezza Capitolina.

Anticamente da tre parti si saliva al Campidoglio. Una era quella parte ripida e scabrosa del monte, che riguarda il Tevere e la piazza Montanara, di dove per una scala di cento gradini si saliva alla Rupe Tarpeja. L'altra salita era quella del Clivo Capitolino, la quale cominciava dalla parte del Foro, verso la Consolazione; al suo imbocco era l'Arco di Tiberio; essa passava avanti al Tempio della Concordia, ed a quello di Giove Tonante, e portava alla Rocca. La terza salita aveva il suo principio dall'Arco di Settimio Severo; e poi voltando a

sinistra andava a terminare sull' intermonzio. Questa era la via per cui i Trionfanti salivano al Campidoglio.

Nella parte Settentrionale dell'intermonzio era l'Asilo stabilito da Romolo; ed il Tempio di Veiove. Indi Scipione Nasica edificò un Portico quadrato sull' intermonzio, in mezzo a cui fu poi innalzato l'Arco trionfale di Nerone.

Tanti furono i Tempj, ed altri Edificj eretti su questo monte, che se si volessero considerare tutti esistenti nel medesimo tempo, impossibile sarebbe di concepire, come potessero aver avuto luogo in questo piccolo colle.

Il primo di tutti i Tempj edificato in Roma, e sul Campidoglio, fu quello di Giove Feretrio, eretto sulla Rocca da Romolo in occasione della vittoria ch'egli riportò sopra i Cenninesi, nella quale avendo ucciso Acrone Re loro, presene le spoglie, come glorioso trofeo, le portò sul Campidoglio, ed avendole dedicate a Giove, esse insieme col Tempio presero la denominazione di Feretrio, *a ferendis spoliis*, essendo stato eretto per portarvi le spoglie de' Capitani Romani tolte ai Capitani nemici.

Sull'altra sommità del Campidoglio, ov'è in oggi la Chiesa d'Araceli, era il celebre Tempio di Giove Capitolino, chiamato ancora di Giove Ottimo Massimo. Tarquinio Superbo fu quello che lo fece fabbricare per adempire il voto fatto da Tarquinio Pri-

sco suo Zio, in occasione dell'ultima guerra contro i Sabini. Esso fu poi riedificato da Silla, rinnovato da Vespasiano, e finalmente restaurato da Domiziano. Il circuito di questo Tempio era di 770 piedi, la lunghezza era di 200, e la larghezza di 185. La sua facciata rimaneva dalla parte del Foro, ed era decorato d'un magnifico portico sostenuto da un'ordine di colonne triplicato nel davanti, e duplicato ne' lati. Quantunque il Tempio fosse principalmente dedicato a Giove, nondimeno vi erano tre cappelle, una consacrata a Giunone, l'altra a Minerva, e quella di mezzo a Giove, ad imitazione del Tempio eretto sul Quirinale dal Re Numa, detto poi il vecchio Campidoglio, per distinguerlo dal nuovo, di cui ora parliamo. Questo Tempio era ricchissimo, ed in esso i Trionfanti, avanti di portare le spoglie nemiche in quello di Giove Feretrio, facevano i loro Sacrificj in rendimento di grazie per le ottenute vittorie.

Ov'è ora il palazzo della Municipalità, si ritrovava l'Atrio pubblico, il Tabulario e l'Ateneo. L'Atrio pubblico era una gran sala, che serviva per le pubbliche assemblee. Il Tabulario era l'Archivio pubblico, in cui si conservavano quattro mila tavole di bronzo, sulle quali erano registrati i Consulti del Senato, i Plebisciti, ed altri atti. L'Ateneo era un gran salone pubblico, in cui s'insegnavano le arti liberali.

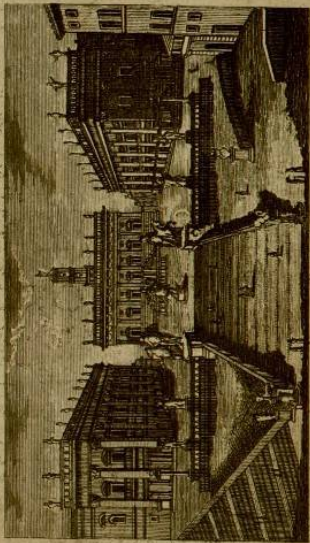
Nella Rocca era la casa di Romolo, fatta in forma di capanna; la casa di Tazio Re

de' Sabini, e quella di Manlio soprannominato Capitolino, per aver salvato il Campidoglio da' Galli, i quali di notte rampicandosi per la Rupe Tarpea, svegliato dalle grida delle oche, che da' Galli erano state spaventate, furono da lui respinti. Eravi inoltre la Curia Calabra, il Tempio di Giunone Moneta, quelli della Fortuna Primigenia, e della Fortuna Privata; quello di Vejove, quello di Giove Castode, e molti altri, ch' erano tutti dentro, e fuori ornati di statue, e però il Campidoglio si chiamava la sala degli Dei. Ma poi dagli incendj, e dalle devastazioni di Roma, tutti li suddetti edifici rimasero distrutti. Veniamo ora alla descrizione del

Campidoglio Moderno.

Esso è affatto diverso dell'antico, presentando allo sguardo non più quella severa, e formidabile maestà, ma dei vaghi, e piacevoli oggetti, che lo rendono uno de' più bei luoghi di Roma. La sua moderna decorazione si deve al Pontefice Paolo III, il quale eresse col disegno del Bonarroti le due fabbriche laterali; fece di nuovo la facciata del palazzo già Senatorio, ed ora della Municipalità; aprì la spaziosa strada, che guarda verso il settentrione; e fece fare dal medesimo Michelangelo, la bella scala cordonnata, per cui ora vi si ascende.

Nel principio delle due balaustrate, che fiancheggiano la suddetta scala, vi sono due belli Leoni di basalte d'Egiziano lavo-



Place du Capitole

Piazza del Campidoglio

ro, che gettano acqua dalle fauci, i quali furono qui fatti trasportare da Pio IV dalla Chiesa di S. Stefano del Cacco, avanti a cui erano situati, ed ove probabilmente saranno stati ritrovati. A sinistra nel salire, vicino al Leone, si vede un tronco di statua di porfido, il cui panneggiamento è assai bello.

Nella sommità della medesima cordona-
ta, sono situate sopra gran piedestalli, due
statue colossali di marmo Greco, una rap-
presentante Castore, e l'altra Polluce, al
lato de' loro cavalli, trovate in tempo di
Pio IV, in una piccola piazza del Ghetto,
che Gregorio XIII fece qui trasportare. Ve-
donsi ai fianchi delle suddette statue, due
bellissimi Trofei, comunemente conosciuti
sotto il nome di Trofei di Mario; quantun-
que i migliori Antiquarj li credono innal-
zati in onore della vittoria Dacica di Tra-
jano; ed in verità la loro scultura è del me-
desimo stile di quella della Colonna Traja-
na. Essi nella loro origine furono eretti sul
Castello dell'acqua Giulia, da dove Sisto V
li fece trasportare in questo luogo. Il me-
desimo Pontefice ci collocò le due statue
dei figlj di Costantino, che sono appresso
i suddetti Trofei, trovate sul monte Quiri-
nale, nelle Terme di questo Imperatore. Fi-
nalmente delle due colonne, che vedonsi
sopra la medesima balaustrata, quella ver-
so il secondo palazzo del Museo, è la Mil-
liaria, che col numero I indicava il primo
miglio della via Appia; l'altra consimile,

situata nella parte opposta, fu fatta moderatamente per accompagnare la suddetta.

La magnifica piazza del Campidoglio, che forma un quadrato perfetto, viene decorata nel mezzo dalla superba statua equestre di Marco Aurelio di bronzo dorato, che fu disotterrata nel Foro Romano. Sisto IV la fece erigere sulla piazza Lateranense, da dove poi nel 1538 fu fatta da Paolo III trasportare su questa piazza, e situare sopra un gran piedestallo d'un sol pezzo di cornicione di marmo, preso nel Foro di Nerva. Questa è l'unica statua equestre che ci sia rimasta di tutte quelle dell'antica Roma. Michelangelo Bonarroti, sotto la cui direzione fu innalzata, trovando in questa eccellente opera, soprattutto la viva espressione del cavallo, gli diceva: *cammina*. Tre sono gli edificj che decorano la piazza del Campidoglio: quello che viene di faccia, è il

Palazzo già del Senatore, ed ora della Municipalità.

Da Bonifacio IX fu eretto questo palazzo in forma di rocca, sopra le rovine dell'antico Tabulario. Il suddetto Bonarroti cominciò ad ornare la facciata d'un ordine Corintio a pilastri, che fu poi terminata coll'istesso disegno da Giacomo della Porta. Si ascende al primo piano per una magnifica scala a due branche, decorata d'una gran fontana, cui fanno ornamento tre statue an-

tiche. Quella di mezzo, di marmo Pario, pannelleggiata di porfido, rappresentante Roma Trionfante, fu rinvenuta nel Tempio di Castore e Polluce, a Cora: delle altre due colossali giacenti, di marmo Greco, una rappresentante il Nilo, e l'altra il Tevere, furono trovate sotto il monte Cavallo.

Dopo salita la scala si entra subito in un magnifico salone, il quale nello scorso anno 1811, fu fatto nobilmente addobbare per darvi una festa di ballo, ed una cantata, nella fausta occasione della Nascita di Sua Maestà il Re di Roma. Da questo salone si sale al campanile, dove si gode la più bella veduta di tutta la Città.

Sotto questo palazzo, dalla parte posteriore, incontro al Tempio di Giove Tonante, sonovi diversi archi antichi d'ordine Dorico, i quali credonsi una parte del Portico pubblico, su cui era l'Atrio pubblico, il Tabulario e l'Ateneo, de' quali di sopra abbiamo fatto menzione. Passando poi ai palazzi laterali, ambedue d'uniforme architettura del Bonarroti, quello a destra del palazzo Municipale, contiene il

Museo Capitolino.

Questo celebre Museo consiste in una ricca raccolta di statue, di busti, di bassirilievi, d'are, di sarcofagi, d'iscrizioni in marmo, e d'altri superbi monumenti dell'antichità. Clemente XII incominciò questa eccellente collezione; fu successivamente

continuata da Benedetto XIV, e Clemente XIII l'auumentò fino al punto, che ora si ritrova. Un volume appena basterebbe per farne una particolar descrizione; perciò il Lettore si contenterà, che ne accenni soltanto i pezzi più singolari, prevenendolo, che una porzione di questi essendo mancata, ai marmi sono stati sostituiti i gessi.

Nel primo ingresso, che è sotto il portico, si vede un cortile, nel quale forma un bel colpo d'occhio una fontana, che viene di prospetto, sopra a cui, entro una gran nicchia, è situata una statua colossale giacente, detta di Marforio, che rappresenta il fiume Reno, la quale stava nel Foro Romano, presso l'Arco di Settimio; e si vuole che prendesse tal denominazione dalla vicina prigione Mamertina, o dal Tempio di Marte, ch'era nel prossimo Foro d'Augusto. A questa statua ed a quella di Pasquino sono state sempre attribuiti dei discorsi satirici. La medesima fontana è inoltre adornata di due colonne di granito d'Egitto, con i loro pilastri e capitelli d'ordine Ionico, e di due nicchie laterali, nelle quali sono due bellissime Cariatidi antiche, in forma di Satiri. Più in alto, sulla medesima fontana, vi è un'iscrizione di Clemente XII, e sopra la balaustrata sono collocate quattro statue di Donne Auguste, in figura di Vestali.

Sotto l'architrave del portico, che riguarda il suddetto cortile, sono due Idoli Egizj, uno di granito rosso, e l'altro di basalte,

con geroglifici dalla parte di dietro, e da un fianco. Dall'altro lato del medesimo portico sono due statue di Minerva, una delle quali è colossale, e delle più belle che si ritrovano di questa Dea; due statue di Diana, in atto di avere scoceato la freccia dall'arco; un'Amazzone, molto bella; una testa colossale di Cibele, di buon carattere; diversi busti, are, sarcofagi, ed altre statue. Nel fondo del portico, a sinistra dalla parte dell'ingresso, è situata l'urna sepolcrale di marmo, dell'Imperatore Alessandro Severo, e di Giulia Mammea sua madre, dei quali si vedono sopra il coperchio i ritratti giacenti, in rilievo, di buona scultura. Questo sarcofago è ornato all'intorno di bassirilievi: quello dalla parte anteriore rappresenta la restituzione di Briseide ad Achille, fatta da Agamennone.

Passando poi all'altra estremità del portico, dirimpetto alla scala evvi una statua colossale, che rappresenta il Re Pirro. Avanti la finestra si vede una superba colonna d'alabastro Orientale, alta palmi 20, e di 2 palmi ed un terzo di diametro, la quale posa sopra un'antico cippo ornato di bassirilievi.

Di qui si passa nella stanza del Canopo, così chiamata, perchè è tutta ripiena di statue Egizie, ritrovate a Tivoli nella Villa Adriana, nel luogo ov'era il Canopo, eretto dall'Imperatore Adriano. Queste figure sono quasi tutte di basalte, e di nero antico, e rappresentano Sacerdoti, Sacerdotes

se, e diverse Deità Egizie, e sono d'una buona maniera, e d'uno stile semplice, proprio carattere di quella Nazione, eccettuatene tre, che sono fatte ad imitazione delle antiche, forse a tempo d'Adriano. Oltre le statue vi è un Cinocefalo, un Canopo, ed un bellissimo Coccodrillo situato nel mezzo della stanza.

Uscendo di qui, si sale la magnifica scala, che conduce alla parte superiore del Museo. Si vedono le mura laterali di esse ricoperte di gran tavole di marmo, sulle quali è delineata ripartitamente la pianta dell'antica Roma: queste furono tolte a tempo di Paolo III, dal Tempio creduto di Venere e Roma, contiguo a quello di Remo nel Foro Romano, a cui servivano di pavimento. Nel primo ripiano della scala sonovi due belle statue dentro le loro nicchie, una di Giunone, e l'altra della Pudicizia; e due gran bassirilievi, incastrati nel muro, ch'erano dell'Arco di Marco Aurelio, che una volta si vedeva accanto al palazzo Fiano sul Corso; uno de'quali rappresenta M. Aurelio in piedi sopra il suggesto in atto di leggere le suppliche del Popolo; nell'altro si vede Marco Aurelio sedente, il Rogo che arde, e Faustina giuniore, che siede sopra Diana Lucifera alata, da cui è portata al Cielo. Proseguendosi a salire si giunge al secondo ripiano, ov'è la porta del Museo, al lato della quale si vede un Leone di marmo bianco. Sopra le mura di questo ripiano sonovi varie iscrizioni sepolerali; ed in

un'arco murato è un mosaico antico, e tre piedi colossali, uno de' quali è di bronzo, ed apparteneva alla statua di Cajo Cestio, che fu trovato vicino alla sua Piramide, a Porta S. Paolo.

L'appartamento, in cui si conserva la ricca ed insigne raccolta delle antichità, è composto di sette stanze, e sono, una detta del Vaso, l'altra dell'Ercole, il Salone, la stanza dei Filosofi, quella dell'Imperatori, la Galleria, e la stanza delle Miscellanee. La prima che si presenta è la

Stanza del Vaso.

Le pareti di questa camera sono ricoperte di 122 singolarissime iscrizioni in marmo, disposte secondo l'ordine de' tempi, incominciando da Tiberio fino a Teodosio il Grande. Il bellissimo vaso di marmo bianco, che sta nel mezzo della stanza, è collocato sopra un'antico labro di pozzo, ornato all'intorno di stupendi bassirilievi di Greco lavoro, che rappresentano le dodici principali Deità. A destra della porta dell'ingresso sono due sarcofagi, ornati di bassirilievi, rappresentanti Endimione con Diana. Segue una superba statua di Pan-craxiaste, lottatore. Evvi appresso un bellissimo sarcofago di gesso, su cui sono espresse le nove Muse. Segue una graziosa figura d'Amore, in atto di spezzare il suo arco. Dopo si vede una bella e graziosa statua della Musa Enterpe. Viene appresso un sarcofago, il cui bassorilievo rappresen-

ta una battaglia delle Amazzoni; e dopo, un'altro sarcofago coa bassorilievo esprime la brevità della vita umana. Sonovi finalmente diversi cippi, e due colonne di raro marmo. Segue la

Stanza dell'Ercole.

Anche sulle pareti di questa stanza sonvi moltissime interessanti iscrizioni disposte con ordine cronologico, e tre bellissimi bassirilievi. Nel mezzo della medesima stanza è situata una statua d'eccellente scultura, rappresentante una Donna sedente, che sembra Agrippina, moglie di Germanico. La prima statua a destra dell'ingresso, è di gesso, formata dal celebre Antinoo, che fu trovato nella villa Adriana di Tivoli. Vedesi appresso una bella statua di Venere, in gesso; una d'Ercole fanciullo; una Vecchia baccante ubriaca, che tiene fra le ginocchia un vaso circondato di pampini; un Fanciullo che si copre la faccia colla maschera d'un barbuto Silvano; un'altro Fanciullo che gioca con un'oca. In mezzo de' suddetti Fanciulli è la statua d'Ercole, che col tizzone in mano brucia la testa all'Idra Lerneæ. Segue una bella statua di Psiche colle ali di farfalla; un superbo gruppo di due figure, credute Venere e Marte; ed una bellissima statua, rappresentante un Cacciatore con un'albero accanto, ed un Lepre in mano: nel suo piantato leggesi *Polyimius Lib.* Viene dopo un gruppo in gesso di due figure che si abbracciano, molto

espressive ed eleganti, le quali rappresentano Amore e Psiche. Sonovi inoltre due bei Fanni; e fra le Are ve ne sono tre molto belle, una dedicata ai Venti, l'altra a Nettuno, e la terza alla Calma. Di qui si passa nel

Salone

Esso può veramente chiamarsi d'incomparabile magnificenza. Le pareti sono adornate di pilastri, di stucchi, e di 36 busti di marmo, sostenuti da mensole. Nel mezzo di questa gran sala sono collocate tre statue molto singolari, e due superbi Centauri. La prima di queste, che sta vicino all'ingresso, è d'un Gladiatore, il quale nell'atto di cadere, sembra, che tenti ancora di difendersi. L'altra, ch'è di gesso, situata fra due Centauri, rappresenta Antinoo sotto la figura d'un Sacerdote Egizio, trovata nella villa Adriana. L'ultima, di cui in oggi ci rimane il gesso, rappresenta un soggetto Greco, comunemente chiamato il Gladiatore moribondo; è questa statua tanto eccellente per la sua struttura, e naturale espressione, che fa stupore agli intendenti delle belle arti. I due Centauri poi di marmo bigio, col nome dell'artista, conosciuti per i Centauri di Furietti, perchè furono trovati dal Cardinal Furietti nella villa Adriana, sono opere Greche veramente singolari nel loro genere.

Tra le statue, che circondano questa sala, si contano fra le più belle, una piccola

figura d'Arpocrate; una Musa con tre piume di Sirene sulla testa; una Dea creduta la Clemenza, che nella destra tiene una patera, ed un'asta nella sinistra; una Pallade; un' Ecuba piangente per vedere immolare Polissea sua figlia; un' Apollo; un' Eroe, creduto Tolomeo; un' Iside col sinistro; una figura della Pudicizia; un M. Aurelio in abito da guerriero in figura di Marte, nudo, col casco in testa, e collo scudo sotto il braccio; un' Antinoo; una bella Cerere; una statua d'Augusto; una superba figura creduta di C. Mario; il gesso d'un bel Fauno appoggiato ad un' albero; una Giunone, la cui aria è nobile, ed il panneggio superbo; una Sacerdotessa Isiacca; una Musa; una Diana cacciatrice; un' Amazzone ferita; un'altra Amazzone; un Fauno; una Leda; una bella Venere, e finalmente un' Igia, col serpente intorno al braccio destro, e la patera nella sinistra. Sonovi inoltre due tavole di musaico antico, cavate da un pavimento della villa Adriana a Tivoli. Segue la

Stanza de' Filosofi.

Le sue pareti sono adorne di preziosi bassirilievi, tra i quali è singolarissimo quello, rappresentante tre Donne, che seguono un Faunetto nudo, essendovi sotto inciso il nome di Callimaco, che si crede esser quello lodato da Plinio. All' intorno di questa camera sono situati sopra una doppia gradinata 102 busti, ed erme di Fi-

losofi, Poeti, Oratori, e d'altri Uomini illustri. Quei di Pittagora; e di Pindaro, di Cicerone, di Socrate, d'Aristide, d'Aristofane, di Demostene e l'erma di Omero, sono i più stimati. Nel mezzo di questa stanza s'ammira un'erma doppia coi ritratti di Epicuro, e di Metrodoro suo discepolo, i nomi dei quali vi sono incisi in Greco. Sopra una gran base sono situate due belle statue, una di Donna, e l'altra di giovane, che stanno in atto di cadere, i quali credesi essere i figli di Niobe fulminati da Diana, e da Apollo. Finalmente è degno d'osservazione il gesso della celebre statua di Zenone, capo degli Stoici, situato nel fondo della camera, incontro la finestra. Viene appresso la

Stanza degl'Imperatori.

Essa è adornata nelle sue pareti di bassirilievi, fra i quali in due nicchie sono collocati, il celebre busto di Giove, detto il Giove della Valle, perchè prima stava nel palazzo di questa Famiglia, ed una testa quasi colossale di Marco Agrippa. Contiene questa camera una ricca serie di 85 busti d'Imperatori, di Donne Auguste, e di Principi delle loro Famiglie, disposti per ordine cronologico sopra due gradini. Fra questi sono degni di particolare osservazione i busti di Faustina, di Tiberio, di Druso suo fratello, cui d'appresso è situata una bella testa d'Antonina sua moglie; i due busti di Caligola, uno dei quali è eccellen-

temente scolpito in basalte; quello di Poppea, seconda moglie di Nerone, ch'è singularissimo sopra tutti gli altri, per essere d'un solo pezzo di marmo paonazzetto, che con bello scerzo è bianco nel luogo della testa a guisa di cammeo; il busto di Vespasiano; la testa di Giulia, ch'è d'un perfetto lavoro, come ancora il busto di Domizia Longina, moglie di Domiziano; i quattro busti di Marco Aurelio, due dei quali ce lo rappresentano giovinetto, e due in età provetta, tutti d'eccellente scalpello; il busto di Lucilla, ch'è uno dei più belli, e rari di questo Museo; come ancora quello di Commodo, che è d'eccellente lavoro, e raro assai, perchè quasi tutte demolite furono per ordine del Senato le statue di questo mostro di crudeltà. Nel mezzo di questa stanza è situato il gesso d'una Venere, il cui atteggiamento è simile a quella ch'era in Firenze. L'Ercole giovane di basalte, che sta fra le due finestre, è bellissimo; esso fu trovato alle falde del monte Aventino, ov'era un Tempio a lui dedicato. La statua di gesso, che gli sta dirimpetto, rappresenta una Donna, che per avere in testa, e in mano dei fiori, viene giudicata una Flora, benchè sembri piuttosto Sabina, moglie di Adriano, nella cui villa fu ritrovata. Segue la

Galleria.

Essa è decorata nelle sue pareti di 187 iscrizioni lapidarie, appartenenti al Colom-

bario de' Liberti di Livia Augusta, scoperto nel 1726, nella via Appia, poco più in giù della Basilica di S. Sebastiano. Contiene questa magnifica galleria diverse statue, busti, sarcofagi, cippi, arc, e vasi cinerarij, fra' quali ve n'è uno superbo di forma ottagonata, tutto ornato di figurine. Ai lati dell'ingresso sonovi due belle statue di marmo nero, una rappresentante Giove col fulmine in mano; l'altra Esculapio col Serpe aviticchiato ad un'albero. Segue un' Agrippina sedente, che tiene Nerone bambino sulle braccia; una statua di Giulia moglie di Tito; una Diana Lucifera; un' Augusto sedente; un Bacco con una pantera ai piedi; una Minerva; un' Iside ed un' Apollo-Lirico. Si vedono inoltre due belle teste colossali, una di Trajano, e l'altra di Antonino Pio; una graziosa figura di Pallade; una Cerere; una Venere uscita dal bagno; e due preziosi bassirilievi Greci, uno rappresentante Andromeda e Perseo; l'altro Endimione; ed un Sarcofago, situato avanti la finestra ornato di bassorilievo esprimente Nereidi. Finalmente si trova la

Stanza delle Miscellanee.

L'ultima stanza di questo Museo è detta comunemente delle Miscellanee, perchè contiene 91 teste, e busti, che non formano serie; fra i quali sono degni d'osservazione, quello d'Arianna, ed uno bellissimo d'Alessandro; un ritratto d'un Giovane incognito; una testa di Giove Ammone, ed

una di Bacco . Verso il fondo della stanza si vede situata sopra d'un'ara, una bellissima statua di rosso antico , rappresentante un Fauno , che ride , il quale tiene alcuni grappoli d'uva colla destra , ed à una capra ai piedi . Evvi appresso un grazioso gruppo di tre piccole figure in bronzo , nel quale si vede Ecate sotto le sue tre diverse forme , ed è collocato sopra un piedestallo di porfido . Segue una statua d'Alessandro Magno ; ed una di Diana Efesina . Si osserva inoltre un bel vaso di bronzo dell'altezza di tre palmi , il quale dalla sua iscrizione mostra , che apparteneva a Mitridate . Le pareti di questa camera sono coperte di 152 iscrizioni sepolcrali , d'un bel bassorilievo , e d' un mosaico , di cui parla Plinio , rappresentante quattro Colombe , che stanno posate sopra un'orlo d'una tazza , che per essere stato trovato dal Cardinal Furietti , nella villa Adriana , è conosciuto sotto il nome di Colombe di Furietti . Passiamo ora all'altro edificio incontro , ch' è il

Secondo Palazzo del Museo .

Sotto il portico , che guarda il cortile , a destra è una statua di Giulio Cesare , e a sinistra , una d'Augusto . All'intorno del cortile sonovi diversi pezzi di statue colossali , cioè una mano , ed una testa di bronzo rappresentante Commodo ; un'altra testa più grande di marmo , di Domiziano ; due smisurati piedi , ed una gran mano corrispondente ai medesimi , situati sopra piedestal-

li ; ed un pezzo di coscia , ed un calcagno per terra , creduti avanzi del gran colosso d'Apollo , alto 58 palmi , che Lucullo fece trasportare dal Ponto . Si vede inoltre un superbo gruppo in marmo di Greco lavoro , rappresentante un Leone in atto di sbranare un cavallo . Nel fondo del medesimo cortile , dentro un portico , chiuso da cancelli di ferro , è situata nel mezzo una bella figura di Roma trionfante , nel cui piedestallo è scolpita a bassorilievo una Provincia soggiogata , che si crede la Dacia . Ai lati di questa statua sonovi due Re Prigionieri di marmo bigio , di singular lavoro ; e due Idoli Egizj di granito Orientale .

Incontro al primo capo di scala vedesi incastrata sul muro una copia in marmo bianco della famosa Colonna Rostrata , che fu eretta nel Foro Romano , in onore di C. Duilio Console , essendo egli stato il primo a ricevere il Trionfo Navale , per aver riportato la vittoria contro i Cartaginesi nell' anno di Roma 492 . L'originale era ornato di rostri di metallo , tolti nella guerra suddetta alle navi nemiche . Al di sotto evvi un frammento dell'antica iscrizione .

Nel primo ripiano della medesima scala si veggono dentro due nicchie le statue di Urania , e di Talia ; e nelle mura del cortile pensile sono incastrati quattro superbi bassirilievi . Questi àno per oggetto M. Aurelio : nel primo egli fa un Sacrificio innanzi al Tempio di Giove Capitolino ; nell'altro si vede in trionfo il medesimo Impera-

tore; nel terzo è rappresentato a cavallo col Pretore a sinistra; e nel quarto, quando Roma gli porge il dominio del Mondo. Questi bassirilievi furono levati dalla Chiesa di S. Luca, dove anticamente si ritrovavano; e non già appartenevano all'Arco di Marco Aurelio, che stava sulla strada del Corso, come erroneamente asseriscono diversi Scrittori. Si sa che il detto Arco non ne aveva che quattro soli, de' quali tre se ne conoscono, due sono nel ripiano della scala del Museo Capitolino, e uno sopra la porta del palazzo Orsini a monte Savelli: dunque senza errore non si può asserire, che questi ancora gli appartenessero.

Continuando a salire la scala, vedesi a sinistra, incastrato nel muro della scala medesima, un bel bassorilievo, rappresentante Mezio Curzio il Sabino a cavallo in atto di traversare un luogo paludoso, ch'era nel Foro Romano, in un combattimento fra Tazio, e Romolo.

Entrasi poscia nella gran sala, detta del cavalier d'Arpino, per avervi il medesimo espresso i primi fatti dell' Istoria Romana, che sono, Romolo, e Remo, ritrovati da Faustolo pastore a piè del monte Palatino, sotto il Fico Ruminale; Romolo, che guida l'aratro per segnare col solco il circuito di Roma; il Ratto delle Sabine; il Sacrificio di Numa colle Vestali: il fiero combattimento seguito tra i Romani, e i Vejenti; e la pugna dei tre Orazj contro i Curiazj. Si passa poi nella prima stanza, in cui

Tommaso Laureti continuando la storia Romana, à dipinto a fresco Muzio Scevola, che si brucia la mano destra, in presenza del Re Porsenna, per avere in fallo ucciso il di lui Segretario: Bruto inimico de' Tarquinj, che condanna a morte i proprj figliuoli per la congiura macchinata contro la Repubblica. Orazio Coclitte, che sul ponte Sublicio respinge solo tutto l'esercito de' Toscani; e l'atroce battaglia, colla quale fu scacciato da Roma Tarquinio Superbo co' suoi aderenti. Compiscono l'adornamento di questa stanza molti busti, e teste antiche; e diverse statue di valorosissimi Generali delle truppe Pontificie, cioè Marc' Antonio Colonna, Tommaso Rospigliosi, Francesco Aldobrandini, Alessandro Farnese, e Carlo Barberini. Fra i busti distinguei quello in bronzo di Michel Angelo Bonarroti, ch'è d'una perfetta somiglianza.

La seconda stanza è decorata d'un bel fregio, dipinto da Daniello da Volterra, che vi à rappresentato il Trionfo di Mario Console, dopo la disfatta de' Cimbri. Nel mezzo di questa camera evvi la Lupa di bronzo; che allatta Romolo, e Remo, la quale si conservava nel Tempio di Romolo, in oggi Chiesa di S. Teodoro; e credesi esser quella medesima, che nel giorno della morte di Giulio Cesare, fu percossa da un fulmine nei piedi di dietro; ed è probabile, vedendosene manifestamente i segni. Vi è inoltre il gesso d'una superba figura in bronzo di Marzio pastore, che sta in at-

to di cavarsi una spina dal piede; un bel busto in gesso di Bruto primo Console Romano; una bellissima statua in bronzo d'uno de' dodici Camilli, o sia di quei Servi, che salvarono Roma dall'incendio in tempo della Republica; tre busti nelle loro nicchie; una mezza figura di Apollo; un busto di Proserpina; uno di Diana; e due altri di Giulio Cesare, e d'Adriano.

Nella terza stanza si vedono incastrati nelle pareti diversi frammenti di Fasti Consolari fino al tempo d'Augusto, trovati presso la Chiesa di S. Maria Liberatrice, e che erano situati nel Comizio, o nella Curia Ostilia. Sonovi inoltre due lunghe iscrizioni moderne, una in memoria delle vittorie riportate da Marco Antonio Colonna, e l'altra per eternare quelle di Alessandro Farnese. Evvi sopra la porta una bella testa in bassorilievo di Mitridate Re di Ponto.

Nella seguente camera adornata d'un fregio, in cui sono espressi diversi giuochi Olimpici, vi è un bel quadro di Giulio Romano, rappresentante la Sacra Famiglia. Si ritrovano anche in questa stanza due superbe teste, una di Scipione Africano, ed una di Filippo Re di Macedonia; un busto d'Appio Claudio; un ritratto del Bonarroti scolpito da se medesimo; uno di Marco Aurelio; una bella testa di Medusa; altri marmi antichi, e due oche di bronzo, che alcuni credono esser quelle fatte in memoria d'aver esse per le loro grida salvato il

Campidoglio da' Galli, che di notte tempo tentavano di salire sulla Rocca.

Segue poi la camera degli arazzi, in cui Annibale Caracci à espresso nel fregio, le azioni militari di Scipione Africano. Ai quattro angoli di questa camera sono collocati sopra i loro piedestalli, quattro bellissimi busti, uno di Saffo, uno di Socrate, uno di Arianna, e uno di Poppea, seconda moglie di Nerone.

L'ultima stanza viene chiamata dell'Ercole, perchè vi è la famosa statua Greca d'Ercole in bronzo dorato, che fu trovata nel Foro Boario, nel luogo medesimo, ov'era l'Ara Massima. Vi sono inoltre le statue di Virgino, di Cicerone, della Dea del Silenzio, di Cibele, e di Cerere. Le pitture a fresco di questa stanza sono di Pietro Perugino, il quale vi à rappresentato varj fatti d'istoria Romana. Configua a questa camera è una cappella, adorna di pitture di valenti Professori.

Uscendo da questo appartamento si trovano di passaggio nel medesimo piano, due sale, le cui pareti sono tutte ricoperte di lastre di marmo, sopra le quali sono scritti i Fasti Consolari moderni. Di qui riuscendo in una specie di piccolo cortile, si trova la

Galleria de' Quadri di Campidoglio.

Il Pontefice Benedetto XIV, eresse questa magnifica galleria, consistente in due grandissimi saloni ripieni da capo a fondo

di quadri, che acquistò da varie parti, specialmente dalle Case Sacchetti, e Pio di Carpi. Nel primo salone, che viene incontro subito salita la scala, sono degni di particolare osservazione, nella prima facciata, a destra nell'entrare, un quadro, che rappresenta un'Anima beata, di Guido Reai; il Trionfo della Dea Flora, di Nicolò Pissino; una S. Cecilia, di Lodovico Caracci; il Ratto delle Sabine, di Pietro da Cortona; Romolo, e Remo allattati dalla Lupa, gran quadro di Rubens; un S. Giovanni Battista, in mezza figura, del Guercino; una Maddalena, di Guido; e la Madonna, che adora il Bambino, di Pietro da Cortona.

Nella seconda facciata meritano d'essere considerati fra gli altri, i seguenti quadri; Arianna, e Bacco nell' isola di Creta, gran quadro di Guido; una bellissima miniatura, rappresentante il Convito del Signore in casa del Fariseo, di Madama Tibaldi Subleyras, copia d'un quadro del di lei marito; una Sagra Famiglia, d'Agostino Caracci; un bozzetto di Annibale Caracci del quadro della Certosa di Bologna; una Santa, del Domenichino; una Maddalena, dell'Albano; un'altra Maddalena, del Tintoretto; la Sibilla Persica, del Guercino; una S. Elena, di Paolo Veronese; un quadretto di due Ragazzi, d'Annibale Caracci; un quadretto di S. Cecilia, di Lodovico Caracci; ed un bel Ritratto di Donna, del Bronzino.

Fra i quadri della terza facciata, i più pregievoli sono, una figura di Donna rap-

presentante la Vanità, di Tiziano; un S. Francesco, creduto del Bronzino; un S. Francesco, di Lodovico Caracci; un Ritratto di Diego Velasques, dipinto di propria mano; un gran quadro, che rappresenta la Vendita di Giuseppe Ebreo, di Pietro Testa; il Trionfo di Bacco, di Pietro da Cortona; un Ritratto di Guido, fatto da se medesimo mentre era giovane; due Battaglie, del Borgognone; due abbozzi, di Guido; uno rappresentante Cleopatra, e l'altro Lucrezia; una Maddalena, d'Annibale Caracci; un Cristo morto, di Lodovico Caracci; ed una Madonna con Angioli, di Paolo Veronese.

Nella quarta facciata, che rimane sopra la porta, sono maggiormente da osservarsi, un bel Paese, del Domenichino; una Maddalena con paese, d'Annibale Caracci; due mezze figure, abbozzi di Guido; una Sacra Famiglia, del Giorgione; Circe ed Ulisse, d'Elisabetta Sirani; e due quadri in chiaroscuro, di Polidoro da Caravaggio.

Passando poi alla seconda galleria, nella prima facciata a destra sono soprattutto da notarsi, due quadri, rappresentanti due fatti di Davide, di Pietro da Cortona; un bel Parmigianino, che rappresenta la Sacra Famiglia; altro quadro parimente di Sacra Famiglia, di Lodovico Caracci; un S. Matteo, del Guercino; una Venere nel suo carro, di Pietro da Cortona; Amore, e Psiche, di Benedetto Luti; l'Adultera, di Gaudentio da Ferrara; un S. Gio. Battista, del

Caravaggio; il Battesimo di N. Signore, del Tintoretto; tre Paesi, del Domenichino; la Probatica Piscina, del medesimo; un Ritratto di Michelangelo Bonarroti, dipinto da se medesimo; un S. Gio. Battista, del Caracci; e tre vedute di Roma a tempera, di Gaspare Vanvitelli.

Nella seconda facciata non vi è altro di particolare, che la Disfatta di Dario, di Pietro da Cortona; e il Ratto d' Europa, di Paolo Veronese.

Nella seguente facciata è da osservarsi sopra ogni altro, un Amorino, di Guido; una Sibilla, del Domenichino; una Zingara, di Michelangelo da Caravaggio; un S. Francesco, di Lodovico Caracci; una piccola Madonna col Bambino, dell' Albano; altro quadretto con Madonna, Bambino, e S. Francesco, del Caracci; un Ritratto di Giovan Bellino, fatto da se medesimo; un gran quadro, rappresentante Cleopatra avanti Ottaviano, del Guercino; un Giovane nudo, di Michelangelo da Caravaggio; due quadri, uno di Guido, e l'altro di Lodovico Caracci, rappresentanti ambedue S. Sebastiano; il Bambino con S. Giovanni, abozzo di Guido; un S. Girolamo, d'Agostino Caracci; e la Madonna col Bambino, di Pietro Perugino.

Nella quarta, ed ultima facciata distinguonsi fra gli altri quadri, un Paese, che rappresenta le mine d'alume di rocca, di Pietro da Cortona; un S. Gio. Battista, del Guercino; un gran quadro rappresentante

la SS^{ma} Annunziata, dello Scarsellino da Ferrara; la Galatea di Raffaello, copiata da Pietro da Cortona; tre sotto in su, di Paolo Veronese; e un gran quadro del Bassano, che rappresenta la Fucina di Vulcano. Nella parte posteriore di questo palazzo era

La Rocca e la Rupe Tarpea.

Accanto alla scuderia del palazzo Caffarelli esistono ancora alcune muraglie antichissime, di straordinaria grossezza, composte di peperino, le quali formavano una parte delle fortificazioni della famosissima Rocca Capitolina. Si sa ch'essa rimaneva vicino al Sasso Carmentale, ossia Rupe Tarpea, sulla quale leggesi aver provato i Galli d'ascendere per sorprendere la Rocca. Si disse Rupe Tarpea, dalla Vergine Tarpea, che vi fu uccisa dai Soldati di Tito Tazio, dopo averli fatti entrare da questa parte nella Rocca, in occasione della guerra dei Sabiniani, seguita dopo il rapimento delle loro Donne. Vedesi anche in oggi questa Rupe, la quale è 80 palmi alta, e da dove venivano precipitati i colpevoli di gran delitti. Da questa parte rimaneva la scala di cento gradi, da cui parimente gettavansi i colpevoli, in specie i traditori della Patria.